

Pubblicato sul mensile Ancorati

Europa federale, facciamo il punto

Intervista a Sepp Kustatscher
neo deputato al Parlamento Europeo

Mai come di questi tempi si sente parlare di federalismo. Come aggettivo, ad esempio, viene associato al processo di unificazione europea che vede avvicinarsi il traguardo di uno “stato di stati”, entità federale, appunto.

L’identico aggettivo viene poi attribuito al processo di modifica della Costituzione, alla riforma “federale” dello Stato italiano proposta dalla Lega, in cui fra il resto si prevede un Senato “federale” in sostituzione del Senato attuale.

E così, questo povero termine già problematico viene stiracchiato a comprendere significati quasi opposti. In base alla radice latina¹, per federalismo si dovrebbe intendere una dottrina politica che porta Stati distinti ad unirsi in una entità superiore (e qui l’Europa non fa una grinza). Ma come si potrebbe utilizzare la stessa parola per il processo di “devoluzione” che la Lega sta introducendo in Italia, figlia della “secessione” che abbondava nei suoi primi motti, e dunque per un processo opposto all’unificazione?

Ma torniamo alla “federazione” europea. Fra i suoi ispiratori, agli albori, ancor durante la seconda guerra mondiale, vi fu il “Movimento federalista europeo” di quell’Altiero Spinelli che sull’isola dell’arcipelago pontino, dove il Duce l’aveva fatto imprigionare, scriveva nel 1941 il famoso “Manifesto di Ventotene”. Per i federalisti era ed è necessario abbandonare il principio dell’assoluta sovranità degli Stati - “generatore delle guerre” - per realizzare una vera unione di Stati. Poi, come si sa, l’Europa si è fatta per tappe e a partire dall’economia, dalla cooperazione nelle produzioni strategiche e dall’integrazione dei mercati.

Ma che ciò non basti lo vedono tutti, e l’impressione dell’Europa dell’euro è quella di una cittadella preoccupata di difendere i suoi traguardi economici ma incapace di dire una parola univoca sulle grandi questioni politiche. La vicenda dell’Iraq lo testimonia assai bene.

Di recente, forse dall’attacco terroristico alla metropolitana di Madrid dell’ 11 marzo 2004, il processo di integrazione politica sembra aver ripreso fiato e ha portato alla firma della Carta Costituzionale. Nel frattempo si sono tenute le elezioni del Parlamento Europeo, con la rappresentanza aggiunta degli altri 10 paesi appena entrati.

Fra i candidati eletti all’Assemblea di Strasburgo c’è **Sepp Kustatscher**, altoatesino, unico deputato proveniente dalla nostra regione.

E’ nato quindi spontaneo il desiderio di rivolgere a lui, rappresentante di tutti gli europei, ma “vicino” a noi geograficamente, alcune domande che riguardano proprio il procedere dell’unificazione europea in senso politico e federalista.

On. Kustatscher, quali sono i punti qualificanti del progetto federale europeo?

¹ “Foedus” è un patto, una alleanza fra uguali.

Ad ascoltare i capi di governo dei paesi membri dell'EU allargata, i punti "qualificanti" sembrano essere almeno 25, e quasi tutti condizionati e/o caratterizzati fortemente dalle varie situazioni di politica interna... Andando poi a studiare il profilo della nuova Commissione Europea, non vedo per ora grande consenso o slancio federale, piuttosto invece una certa propensione alla fede neoliberista nella presunta onnipotenza del dio mercato.

A mio modo di vedere, invece, l'unico punto basilare sul quale c'è ancora un consenso tale da permettere forse all' (orgogliosamente) "Vecchia Europa" di (ri-)partire, è la pace. I primi sessant'anni di pace ininterrotta che l'Europa occidentale ha vissuto da tempo memorabile, di pace nella libertà e nel benessere diffuso, integrandoci (noi ed altri!) in Europa, dopo tanti secoli sanguinosi, sono un patrimonio inestimabile, che mai deve essere dimenticato o, peggio, dissipato, ma sempre vissuto coscientemente, anche come progetto esemplare per un mondo meno segnato dalla logica della sopraffazione economico-militare.

Per ridisegnare e rimarcare la specificità dell'Europa umanistica, pluralista e solidale di fronte ad altri continenti con il dovuto realismo, bisogna però prendere atto che l'UE non può approfondirsi progettualmente con lo stesso ritmo con il quale si sta allargando geograficamente.

Dopo la firma della Costituzione europea, quali sono le principali sfide che ostacolano un ulteriore progresso nel processo di unificazione?

La prima delle sfide principali consiste nella velocità con cui l'UE sta espandendo se stessa e le sue responsabilità geopolitiche, senza concedersi il tempo necessario per approfondire oltre che allargare. Vale veramente la pena elevare la crescita materiale, sia essa territoriale od economica, a fine supremo della nostra esistenza come europei? Veramente la vocazione del nostro continente può esaurirsi, la sua competitività definirsi nel creare la zona di libero scambio più grande del mondo?

In concreto, in questa cornice l'Europa sta dibattendo la questione più spinosa di quest'autunno/inverno: quanto la Turchia appartiene all'Europa? Incamminati Romania e Bulgaria, sarà poi la volta della Croazia, poi eventualmente di altri paesi ancora. Stiamo attenti a non fare il passo più lungo della gamba, scavalcando in fretta e furia i Balcani dove tanto ancora abbiamo da fare, per spingerci troppo presto oltre il Bosforo, fino ai confini con l'Irak ed oltre, magari anche attraverso la Russia fino a Wladiwostok. E chi lo proteggerebbe, tutto questo territorio - a quale costo?

La seconda sfida, la ratifica della Costituzione europea, è destinata anch'essa ad acuire i problemi, a portare i nodi al pettine, ad aumentare i motivi d'attrito tra i governi ed i popoli europei. Per adesso (autunno 2004), c'è solo la firma dei Capi di Stato e di Governo. È tutto da vedere invece se i vari referendum annunciati in almeno dieci paesi andranno tutti a buon fine - come dovrebbero per mettere in pratica questa Costituzione (che non è perfetta, ma un grande passo verso un inedito corpo di regole condivise da tutto un continente).

Ad oggi, c'è da essere pessimisti. Basta ascoltare i britannici, che non vedono perchè sottostare ad una costituzione scritta (in gran parte dai continentali, per giunta), dopo averne fatto beatamente a meno per 600 anni. E se loro diranno di no, anche altri

sciovinisti di altri paesi non vorranno essere da meno: le loro campagne contro "lor signori signorsi" sono fin troppo prevedibili.

Certo c'è di che nutrire il pessimismo ... Ma non è cibo per la politica. Quale la sua proposta ai cittadini della nuova Europa a 25?

Il consenso generale su grandi progetti comuni va scemando sempre più, nelle nostre società sempre più frammentate. Più prende corpo l'Europa - per esempio, vedi l'introduzione dell'Euro - più essa si presta al ruolo di capro espiatorio. Troppo comodo per molti stati, e per molti strati...europei che non sembrano sentirsi tali!

Per questo, ed affinché il nome del nostro continente nel XXI secolo non decada a sinonimo di disastrose pubbliche relazioni occorre che:

a) togliamo spazio alle facili ironie euroscettiche ed ai clamori eurofobici, spesso alibi gratuiti!

b) Diamo invece sostegno e slancio a quel po' di opinione pubblica europeista e seria informazione pan-europea che c'è!

c) Soprattutto, non carichiamo l'integrazione europea di responsabilità e di pesi che non sono suoi! (Per esempio, non aspettiamoci che novità sovranazionali come l'Euro possano condurci nel Paese di Bengodi, senza disoccupati e magari anche senza speculatori!).

Dentro questo scenario, come ha impostato il suo lavoro politico nel Parlamento Europeo?

Tecnicamente quello di fare l'eurodeputato a tempo pieno, sia in aula sia nel mio gruppo sia nelle due commissioni alle quali mi dedico in ugual misura: sono membro effettivo della Commissione Lavoro (presieduta da Ottaviano del Turco) e membro supplente della Commissione Trasporti (presieduta da Paolo Costa). Cerco di rendermi utile soprattutto nei campi dove mi vengono riconosciute una certa esperienza, competenza professionale e motivazione.

Praticamente, dove la vedremo prioritariamente impegnato?

Sui temi del traffico, ora sul problema dei TEN o Trans European Networks, che comprende il progetto del Tunnel di Base del Brennero, e su tutti i temi inerenti il lavoro, il sociale, la formazione professionale.

E, data la mia provenienza dalla Provincia Autonoma del Sudtirolo-Alto Adige, cercherò di non perdere d'occhio quelle lingue e quei popoli minoritari in Europa che stanno peggio di noi e quel tipo di agricoltura e di agriturismo (anche e soprattutto in montagna) che ci assicura un'alimentazione sana e sostenibile.

Sì, vorrei portare al centro dell'attenzione della politica europea i temi ecologici e sociali. Sono convinto che produciamo molto più di quanto avremmo bisogno, consumiamo molto più di quanto faccia bene alla salute, trasportiamo molto più di quanto sia necessario.

In che modo l'Autonomia della nostra terra può essere un contributo alla costruzione dell'Europa?

Non montandoci la testa al punto da voler dare lezioni a destra ed a manca, verso sud e verso nord, non credendoci l'ombelico del mondo, ma informando gli interessati, anche nell'ambito del Parlamento e delle altre istituzioni Europee, su quello che da noi funziona relativamente bene (per es. la protezione civile, i pompieri, le scuole, l'edilizia sociale), ma anche su quello che funziona meno bene (per es. una concezione non sempre limpida della democrazia parlamentare, dello Stato di diritto, della divisione dei poteri e della nozione di concorrenza in genere).

Ancora, apprezzando e vivendo la nostra autonomia nella nostra vita quotidiana in modo esemplare, credibile ed all'occorrenza anche con una certa umiltà e perfino gratitudine, interpretando il radicamento di almeno tre lingue sul nostro territorio non come elemento di disturbo del nostro quieto vivere provinciale od addirittura come minaccia, ma come una grande ed invidiabile occasione di arricchimento ed approfondimento delle nostre vite da transfrontalieri europei, a cavallo tra due grandi culture europee, tra le quali potremo fungere da ponte molti più proficuamente di quanto stiamo facendo, appena supereremo una divisione dei gruppi linguistici tuttora più netta del necessario - voluta, bisogna dire, non solamente da alcuni politici e media di ambo le parti che "ci marciano", ma spesso anche "dal basso", per pregiudizio etnico e/o pigrizia mentale.

Come vede il progetto di devoluzione che modifica il rapporto fra lo Stato e le regioni italiane?

Lo vedo come il fumo negli occhi. Non solo da convinto difensore del nostro orticello provinciale contro le frequenti ricadute (anche se spesso solo temporanee) del attuale governo di centrodestra in un linguaggio dei tempi che furono ... accentratori. In futuro, le provincie autonome potranno (o dovranno,) mobilitare una maggioranza di almeno due terzi dei consiglieri provinciali per porre il loro veto ufficiale a modifiche dell'autonomia che il Governo del giorno pensa di poter giustificare con l'etichetta dell'interesse nazionale.

Più che una seria minaccia alla nostra autonomia speciale (garantita non solo a livello costituzionale, in Italia, ma anche bilateralmente, con l'Austria, risalente infine ad un accordo internazionale, il Gruber-De Gasperi), il progetto di riforma della costituzione italiana portato avanti in modo unilaterale dal centrodestra mi sembra una seria minaccia alla democrazia parlamentare tout court, in Italia e non solo. Questa proprio non ci voleva: mettere ancora di più sotto torchio la nostra democrazia parlamentare, già barcollante agli occhi di tutto il mondo, per una concentrazione di poteri politici, economici e mediatici nella mani di una persona, come l'Occidente non l'ha più percepito dai tempi di Benito Mussolini ed altri dittatori, e forse neanche allora.

Quando si vuole, in questa situazione, a colpi di semplice maggioranza, dare ancora più poteri al Capo del Governo, come quelli di sciogliere, quando vuole lui, il Parlamento, e di indire nuove elezioni, con il suo nome prestampato su ogni scheda elettorale, allora si stravolge lo spirito della costituzione nata dall'esperienza del Ventennio - e nata così non a caso - e neanche a casaccio, con quattro amici in una baita.... Quando a questo proposito si sentono squillare campanelli d'allarme pure ex-presidenti molto moderati come Oscar Luigi Scalfaro e Giulio Andreotti, ex-monarchici di Alleanza Nazionale come Domenico Fisichella, e non solo Giovanni Sartori, Giuliano Amato e tutti gli altri Dottor

Sottili di Diritto Costituzionale e di Scienze Politiche in Italia e non solo - allora vuol dire che la democrazia in Italia comincia veramente a correre dei rischi.

Se potesse in questo momento rivolgersi all'on. Calderoni, attuale ministro delle riforme, e paladino della proposta di "devoluzione", che cosa gli direbbe?

Già non prometteva bene importare il concetto di "devolution" proprio da lì, dalla Gran Bretagna, tuttora uno dei paesi più centralisti d'Europa, con un Parlamento anche in Scozia sì, Parlamento che però, in teoria, potrebbe anche essere abolito da Westminster da un momento all'altro, con maggioranza semplice. In italiano poi, la parola "devoluzione" può anche significare "donazione", il che è tutto dire...

Dobbiamo ringraziare lo Stato che, nella sua generosità infinita, forse si deciderà a "donare" alcune delle competenze che sono già nostre, nelle province autonome, anche a qualche regione? Forse le scuole, forse gli ospedali, forse pure alcuni poliziotti? Comunque vada, di una cosa si può essere certi: quando lo Stato rinuncerà veramente a qualcosa, rinuncerà non tanto all'"interesse nazionale" che gli è più caro quanto a quello che gli costa più caro.

Vista dal "profondo Nord", questa cosiddetta riforma della Costituzione appare piuttosto come un mercato delle vacche, se non come una presa in giro: in cambio della "concessione" di un improbabile federalismo in salsa "padana", varie volte diluito ed in ultima istanza quasi irriconoscibile allo stesso Bossi, la destra sta coronando, passo dopo passo, il suo sessantennale sogno di ritorno all'uomo forte, alla repubblica presidenziale.

Presidenzialismo riferito al Presidente della Repubblica od al Presidente del Consiglio dei Ministri? Alla destra non importa granché, e forse ha ragione: nel senso che Berlusconi, se non gli va bene questa, potrà sempre farsi succedere da Fini a Palazzo Chigi e candidarsi a Capo dello Stato - figura in quel caso da rivalutare, naturalmente, non da degradare, come è nell'interesse dell'attuale Presidente del Consiglio.

Il Centrosinistra invece continua a scervellarsi, già dai tempi della Bicamerale, sulle concessioni che gli paiono "dovute" a chi è già stato da tempo proclamato "premier" dai (suoi) media. Così lo chiamano ormai anche quelli di sinistra, invece di "Presidente del Consiglio dei Ministri", come si ostina a chiamarlo la Costituzione. Probabilmente Berlusconi non è il solo a non voler più sentire quel riferimento al latino "ministerium" che etimologicamente implica uno spirito di servizio, addirittura da "minus". E allora non bastano i tacchi normali. Ci vogliono quelli costituzionali...

CHI E' SEPP KUSSTATSCHER?

È nato nel 1947 in un maso di Villanders/Villandro a ca. 1000 metri d'altitudine sopra Klausen/Chiusa (BZ), e lì è cresciuto con otto fratelli e sorelle.

Dopo aver conseguito la maturità classica nella sua lingua, il tedesco, ha studiato teologia, filosofia e pedagogia a Bressanone, Innsbruck e Klagenfurt. Da presidente dell'Associazione Studenti Universitari (SH/ASUS), è stato uno dei primi sudtirolesi ad adoperarsi per l'università, mentre altri la consideravano ancora un "Cavallo di Troia" per l'italianizzazione forzata della minoranza di lingua tedesca.

Per 17 anni, è stato direttore della scuola professionale di Bressanone. Per dieci anni è stato sindaco del suo paese, per cinque consigliere provinciale e presidente della "corrente sociale" della Südtiroler Volkspartei. È uscito dalla SVP quando gli sembrarono prevalervi le lobby, gli affaristi e gli arroganti. E' l'unico alto ex-dirigente che, lasciato quel partito, ha fatto la scelta di un movimento interetnico come i Verdi. Si batte per un'autonomia in cui i diritti siano uguali per tutti ed in cui ciascuno si senta a casa propria.

Nel 2003, è stato rieletto nel consiglio provinciale di Bolzano, stavolta con i Grüne-Verdi-Verc, che lo hanno poi candidato per le Europee, conseguendovi il miglior risultato della loro storia in provincia (13,1 %).

Lo si può contattare attraverso il suo sito internet: www.kusstatscher.net

PICCOLO VOCABOLARIO

“Federalismo” - è una teoria dello Stato, ma può essere anche una teoria della società di cui il carattere federale dello Stato è solo una delle espressioni.

I federalisti negano la divisione del genere umano in Stati “nazionali” e la centralizzazione del potere. Affermano con i dati della storia che la sovranità nazionale e l'equilibrio internazionale sono inconciliabili: su questa considerazione prende forza l'idea di un governo democratico federale (e non semplicemente confederale, ossia senza limitazione di sovranità, già fallito nella Società delle Nazioni).

L'idea federale, intesa come dottrina sociale globale, è presente negli scritti del filosofo E. Kant e coincide con la pace. Per Kant occorre puntare ad una federazione mondiale, unica strada per una pace perpetua. Ma questa federazione deve poggiare su stati democratici, in cui siano riconosciuti l'uguaglianza e la libertà dei soggetti sociali. E questi a loro volta devono essere unione pacifica degli individui ... insomma, il federalismo è la dottrina politica e giuridica di una condizione umana e sociale non autoritaria, ma paritaria e pacifica.

Il primo stato federale sono gli USA, nella cui costituzione è presente la prima formulazione della dottrina federale: una pluralità di centri autonomi di potere, fra loro indipendenti e coordinati. Ciascun cittadino o territorio è perciò soggetto a due centri di potere, uno federale e uno statale, senza che con ciò venga meno l'unitarietà delle decisioni dato che le competenze sono ben distinte.

Oltre agli USA sono federali le costituzioni di molti altri Stati: Svizzera, Canada, Australia, Germania, Brasile, ...

Una società - e uno stato - federale è animata dalla dialettica dell'unità nella pluralità. Il suo progetto può dirsi compiuto solo quando si risolve nei due poli ultimi: la società federale mondiale e la comunità locale.

Cfr. la voce “federalismo” in Dizionario di politica - ed. UTET